

## Caos Calmo.

### Opere di Ferdinando Garbellotto e Angelo Molinari a Villa Nigra

“Il caos. Però un caos gioioso, privo di drammaticità”.  
Sandro Veronesi, Caos calmo

Parlare delle opere di Ferdinando Garbellotto e Angelo Molinari significa considerare, nella loro eterogenea complessità, due percorsi artistici ricchi di riferimenti e suggestioni, caratterizzati da una forte coerenza e riconoscibilità. Apparentemente distanti nell’approccio e negli esiti, i due artisti condividono in realtà molto più di quel che appare in superficie.

L’epoca contemporanea è fortemente caratterizzata da un grado di complessità mai raggiunto nella storia del genere umano. La conoscenza dei sistemi complessi e di come il caos ne influenza le dinamiche sono tratti fondamentali della ricerca odierna, non solo di quella scientifica. Se pensiamo a fenomeni come la meteorologia è facile comprendere questo aspetto. “Può il batter d’ali di una farfalla in Brasile provocare un tornado in Texas?” si domandava il matematico e meteorologo Edward Lorenz; può cioè un cambiamento quasi impercettibile in un punto di un sistema alterare in maniera determinante un altro punto in posizione remota dello stesso sistema? È il famoso “effetto farfalla” per cui una minima variazione di input in un sistema ha un grande impatto sul risultato finale. Queste riflessioni, ampliate nel corso degli anni da molti scienziati, sono alla base della cosiddetta “teoria del caos”, uno studio di sistemi dinamici non interpretabili in senso deterministico o probabilistico, ma che sono caratterizzati appunto da un andamento caotico. La teoria del caos si applica a moltissime discipline, dalla fisica alla chimica, dall’informatica alla robotica, fino all’economia, alla psicologia e alla politica. Ma qual è il rapporto delle teorie del caos con la pratica artistica di Molinari e Garbellotto? Pensiamo alle famose “Reti frattali” di quest’ultimo: grandi composizioni realizzate con tela pittorica tagliata e annodata. Opere che partono da una radicale semplicità di materiali, pigmentazioni e assemblaggio, per giungere a una complessità fatta di nodi più o meno stretti, dimensioni eterogenee ed effetti visivi sempre diversi. La stessa modalità di sviluppo la ritroviamo nei frattali, figure dedotte da algoritmi molto semplici che arrivano a mostrare forme profondamente complesse ed elaborate. I frattali sono caratterizzati da iterazioni che partono da cicli semplici, per poi espandersi in cicli sempre più complessi caratterizzati da un andamento caotico. Così, il dato di partenza delle reti di Garbellotto, fatto di ordine e semplicità, si evolve con un andamento caotico verso una grande complessità, similmente a quanto avviene ai frattali, tenendo insieme due apparenti contraddizioni che la nostra ragione non riesce a cogliere in maniera immediata. Necessitiamo dello studio scientifico e dei modelli matematici per comprendere ciò che forse riesce a cogliere la nostra anima, in una di quelle intuizioni che trascendono il mero fenomeno e abbracciano per un istante l’universo.

Osserviamo ora le opere di Angelo Molinari. Il gesto pittorico viene fissato sulla tela con grandi pennelli orientali, enfatizzando il *momentum* dell’atto creativo che lascia altresì visibili tracce di pigmento lungo la traiettoria impressa sulla superficie. Ci appare il gesto, reso visibile dall’artista, ma allo stesso tempo vediamo le gocce di colore – in parte imprevedute - che da quel gesto

prorompono, su cui l'artista stesso esercita un controllo relativo, concedendo un margine all'imprevedibilità, come un dripping di Jackson Pollock o gli schizzi e le velature scure tra i segni violenti di Franz Kline. Cosa implica dunque questa pratica se non l'accettazione del caos? Un caos relativo e in parte calcolabile, diverso dal puro caso, che giace nel gesto e non nell'idea, ma che dall'idea - nonostante tutto - deriva.

Il segno di Molinari occupa la superficie dell'opera: l'eterna tela può divenire materiale plastico, carta o volume tridimensionale, ma il segno resta sempre il medesimo, misura del tempo e dello spazio nel variare delle cromie, dei respiri e degli sbuffi. Un ritmo sempre riconoscibile e cadenzato che concede al gesto la possibilità dell'imprevisto.

Il ritmo ben distinto e strutturato delle opere è tratto comune ai due artisti che dai muri bianchi delle gallerie si muovono con naturalezza negli ambienti storici e stratificati di Villa Nigra a Miasino, sul Lago d'Orta. Le pareti scrostate convivono con i pregevoli apparati decorativi - finemente restaurati - in questa dimora nobiliare costruita in varie fasi, dal XVI al XVIII secolo. Le opere di Garbellotto e Molinari trovano inaspettatamente - come spesso capita all'arte contemporanea - un luogo espositivo ideale per stimoli visivi e nuovi rapporti spaziali nelle sale di una villa storica. Un'arte che valorizza se stessa valorizzando gli spazi di un bene comune, patrimonio della collettività.

Così le reti di Garbellotto lasciano filtrare lo sfondo segnato dal tempo dei muri interni o la tappezzeria consumata tra il parquet scricchiolante e i marmi dei camini. I nodi che uniscono le tele tagliate si sovrappongono in un infinito gioco di percezioni. Le cromie semplici e la struttura ortogonale creano il necessario contrasto con gli ambienti carichi di decori, esaltando l'ordito dell'opera.

Le superfici dipinte da Molinari avvolgono letteralmente lo spazio tra le colonne del loggiato, posandosi sulla trama del granito o volteggiando in aria. I suoi totem triangolari offrono uno slancio verticale nello spazio affrescato del piano nobile mentre le grandi tele scandiscono il ritmo della mostra sulle pareti.

La percezione è quella di un continuo contrappunto che si muove tra dialoghi e contrasti, portando alla luce i significati delle opere nella loro relazione con lo spazio, come un sistema dinamico in cui determinare il risultato finale diventa operazione altamente complessa a causa dei molteplici input e dell'andamento caotico.

È caos diverso dal puro disordine. Caos deterministico che richiede pazienza e studio. Caos in fin dei conti misurabile, scientifico e controllato. Caos gioioso e privo di drammaticità.

Caos calmo.

Giorgio Caione